

Segue dalla prima

L'«onda azzurra», i moderni Mille che Berlusconi vuole sguinzagliare nei collegi con un investimento di qualche milione di euro.

È il Professore picchia duro: «E' il nostro modo di lavorare: non gente che si fa pagare, gente che si spende. I mercenari non hanno mai difeso il suolo della patria. Dovremo difenderlo noi con centinaia di migliaia di persone che ci aiutino a elaborare il programma».

Più tardi, di fronte alle reazioni del centrodestra - il premier affida al portavoce Bonaiuti la replica: una «calunnia», «la ricerca dello scontro ci preoccupa» - non farà una piega: «È stato Berlusconi a parlare di volontariato incentivato». Prodi gioca in casa. Parla all'assemblea dei «cittadini per l'Ulivo», la rete di comitati e realtà associative di Pietro Scoppola e Iginio Ariemma. Nella sala congressi di Montecatini ci sono molti ulivisti della prima ora, membri nel '96 dei comitati prodiani, gente che non ha in tasca la tessera di nessun partito. Nessun politico nazionale tra la platea. Un intervento di un'ora a spronare un pubblico più che amico, ma scosso dalle ultime polemiche: le difficoltà delle liste unitarie regionali, l'incognita delle liste civiche, i candidati «governatori» ancora incerti. Proprio con una telefonata a Prodi l'economista Pietro Giarda ha dato forfait lasciando la Lombardia in alto mare: toto-nomi con Gianni Rivera, Riccardo Sarfatti (eri a Montecatini), si tenta di convincere Giuliano Pisapia.

Il professor Scoppola pungola l'amico trentennale: «Oggi la CdL è ricomposta, il centrosinistra ansimante. Lo stato della Federazione e dell'Alleanza non esalta noi né il Paese. Servono le primarie, non come cerimonia ma per garantire a Prodi una sua base autonoma dai partiti. Gli albi degli elettori siano la base dell'Ulivo nel Paese». E il rettore Giovanni Latorre, sconfitto da Loiero alle primarie calabresi, denuncia: «I quadri di partito hanno influenzato il voto».

La replica del Professore è un discorso «meno pessimista» con quattro parole chiave: giovani, programma, futuro, partecipazione. E un refrain: Ulivo. I giovani sono la nuova generazione: i Romano-boys, quelli per cui «l'Ulivo è il progetto politico più importante di quest'epoca, la scommessa vincente del centrosinistra». Le nuove leve di quel volontariato senza cui - chiarisce Prodi - «non potremo superare la barriera della manipolazione dei media controllati dai nostri avversari». I volontari, i comitati, i movimenti: loro negli anni scorsi hanno «tenuto vivo lo spirito dell'Ulivo». A loro l'ex presidente della Commissione Europea si rivolge chiedendo «un'azione forte per cambiare la situazione e offrire una prospettiva di governo» all'Italia fo-

CONFRONTO aperto

Il leader dell'opposizione davanti ai cittadini dell'Ulivo va giù duro Bonaiuti, portavoce del premier: una calunnia ci preoccupa la ricerca dello scontro



«Ci batteremo per dare una prospettiva di governo all'Italia. Ci siamo svegliati dopo la notte. Più che un sogno abbiamo avuto un incubo»

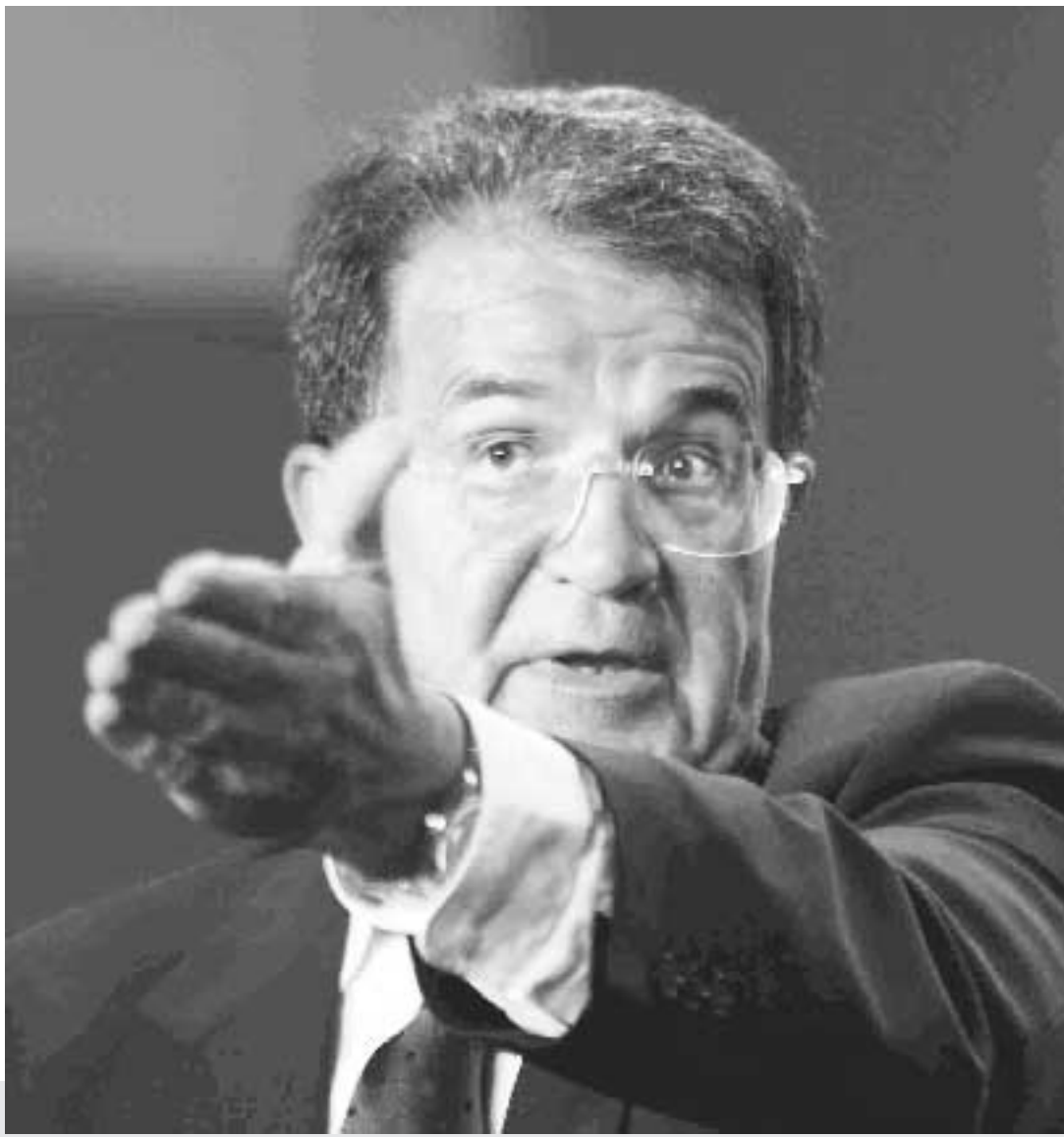
«Noi volontari, loro mercenari»

La sfida di Prodi: «La nostra gente non si fa pagare per fare politica». D'Alema a Berlusconi: meno tasse, un imbroglio

ha detto il Professore

«Noi non possiamo arruolare mercenari, non è nostro costume. A ogni mercenario dobbiamo far fronte con mille volontari I mercenari non hanno mai difeso il suolo della patria»

«È il nostro modo di lavorare: non gente che si fa pagare, gente che si spende. Dovremo difendere l'Italia con centinaia di migliaia di persone che ci aiutino a fare il programma»



Romano Prodi

«Ho proposto le primarie per esaltare la comunione di intenti e di appartenenza. Già con Veltroni si discusse il superamento della provenienza partitica che è il fondamento dell'Ulivo»

«Non potremo superare la barriera della manipolazione dei media controllati dai nostri avversari senza l'apporto dei volontari, loro hanno tenuto vivo negli anni lo spirito dell'Ulivo»

Stefano Tarolli, un Prodi-boys «Recuperiamo i delusi dell'Ulivo»

Stefano Tarolli da Mondovì, Cuneo, è uno dei Prodi-boys. Come quelli che hanno srotolato al Professore la pergamena di 4mila firme per le primarie. 26 anni, avvocato *in fieri* e assistente universitario, si dice «nato politicamente con la

Seconda Repubblica».

In quali circostanze?

«Nel '96, la notte delle elezioni vidi in tv Prodi esultare. Avevo 16 anni, sapevo di non essere di destra ma non facevo politica attiva. Mi colpì la novità dell'Ulivo».

Una folgorazione?

«Era e resta una scommessa vincente. Nel 2000 sono entrato nella rete dei Cittadini per l'Ulivo. All'inizio a Mondovì eravamo in quattro che non si riconoscevano nei Ds né nei Popolari bensì nell'idea ulivista. Poi abbiamo fondato un coordinamento di noi indipendenti con i partiti. Ora si chiama Officina Ulivo».

In quanti siete?

«Cinquanta. Alle Europee la lista unitaria è risultata la prima lista cittadina, battendo Forza Italia. Oggi ascolto Prodi e mi dico: non siamo più delle mosche bian-

che».

Prodi è focalizzato sul futuro. Come vi state evolvendo?

«C'è un portato massiccio di anni di opposizione, dai girotondi in poi. Dobbiamo coccolarci loro e recuperare i delusi dell'Ulivo. Non nascondiamoci che il nostro punto debole è l'unità. Ma l'Ulivo è il «timido contatto» tra cattolici democratici e sinistra riformista. Se lo abbandoniamo, avremo 30 anni di Berlusconi».

Che fai nel tempo libero?

«Nuoto, legge, viaggio».

f. fan.

Bertinotti: «Il paese reale sta già con noi»

«Ma dobbiamo aggredire la politica economica e sociale del governo, ponendoci anche l'obiettivo di farlo cadere»

Aldo Varano

ROMA Bertinotti mette in guardia: «Va evitata l'oscillazione tra ottimismo e pessimismo sul governo. Bisogna cogliere il processo di fondo: una crisi di consenso che riflette quella del blocco sociale ed economico su cui Berlusconi aveva poggiate le sue spalle. Confindustria ha cambiato corso. Dalle organizzazioni dei commercianti emerge malessere. Avevano puntato sulle divisioni sindacali, ma i loro atti - dalle pensioni alla Finanziaria - hanno provocato la ricomposizione delle confederazioni e l'allineamento di tutti i sindacati. Il punto di fondo è capire perché c'è questa crisi del blocco sociale».

Ce lo spieghi onorevole Bertinotti.

È fallita la politica economica del governo. Fallita sul terreno proprio. Avevano proposto una politica neoliberalistica per realizzare la competitività delle merci italiane e quindi la crescita del prodotto interno lordo. Su questo s'è aperta la crisi del blocco sociale. È una crisi di fondo che ha scompaginato gli stessi equilibri di governo, come s'è visto nella fase della preparazione del bilancio. Berlusconi reagisce con un rialzo, una linea avventurista. Estremizza e punta allo scontro per costruire una artificiosa

coesione della maggioranza.

Quali sono le conseguenze di questa radicalizzazione?

Non è solo una mossa disperata. Si fonda su un nucleo forte, su atti di governo precedenti: controriforma costituzionale, riordino della magistratura, rapporti con gli enti locali e i sindacati.

Perché sostiene che non è una linea disperata?

Questa follia ha una ratio: colpire sistematicamente i corpi intermedi e istituzionali. Distruggere il sistema delle autonomie. Dalla magistratura alle comunicazioni di massa, dalla scuola ai sindacati privati di potere contrattuale, alla messa in discussione dell'autonomia del Parlamento con il potere di scioglimento. La strategia è chiara: abbattere il sistema della autonomie per rendere impermeabile il potere esecutivo, cioè il luogo della decisione strategica, una volta desertificate le strutture delle autonomie e del conflitto sociale.

Una nostra debolezza è la separazione tra lotte sociali e denuncia del restringimento della democrazia

Cofferati al congresso della sua mozione non parla e non vota

BOLOGNA Sono quasi le sei di sera quando Sergio Cofferati, l'iscritto più atteso, arriva al congresso Ds della sua sezione, la «Murri», in corso alla Sala del Baracano a Bologna.

I compagni stanno votando le diverse mozioni, le mani alzate: quasi un plebiscito per la mozione Fassino. Lui si siede in prima fila. «L'iscritto Cofferati può ancora votare», dice il signore impegnato a contare le mani. Il sindaco declina. Poi sale sul palco e viene invitato a intervenire. «Non ho nessuna intenzione di parlare, non sono abituato ad arrivare ad una riunione appena conclusa e prendere la parola. E non intendo infliggervi un'ulteriore puni-

bile il potere esecutivo, cioè il luogo della decisione strategica, una volta desertificate le strutture delle autonomie e del conflitto sociale.

E il centro sinistra che deve fare?

Elaborare una strategia di ricostruzione della democrazia e definire un programma di alternativa alle politiche economiche di Berlusconi, e non solo al governo Berlusconi. Il punto è strategico: deve configurarsi come una convincente alternativa di società in cui iscriverne le specifiche battaglie. È un terreno sul quale, secondo me, abbiamo accumulato un certo ritardo. Per incompiutezza di

alternativa e per insufficienza di radicalità critica. Oggi c'è una mobilitazione vasta: sciopero nella scuola, nel pubblico impiego, magistrati, sciopero generale. C'è un passaggio all'opposizione del paese reale.

Allora, va tutto bene?

Dico che dobbiamo essere presenti non solo appoggiando queste lotte, come stiamo facendo, ma anche interloquendo con forza ponendoci l'obiettivo della caduta anticipata del governo. Il fatto che pare stiano riprendendo l'iniziativa, per esempio sulle tasse, non deve confonderci: al di là dell'impatto immediato d'opinione la gente

contrappone alla propaganda il proprio bilancio sociale. Propongono una idea di grande vigoria ma è una operazione artificiosa.

Si potrebbe dire: sotto il vestito niente.

Non userei un'espressione così, ma la sostanza è quella.

Berlusconi vuole cancellare la par condicio perché se non manipola i dati con le televisioni perde.

Pretesa impossibile se si tiene conto delle regole del gioco. Comprensibile se si punta a costruire un deserto con sopra il solo capo del governo, un

bonapartismo.

Il centro sinistra come può impedirlo?

Aggredendo la politica del governo: la politica economica, sociale, gli effetti sul paese e la coesione sociale. Questo è il punto di attacco che l'opposizione deve marcare per contrastare oggi il governo e domani costruire l'alternativa.

E il problema specifico e autonomo della democrazia?

Uno dei nostri punti di debolezza è la separazione dei due elementi: il sociale, difeso prevalentemente dalle organizzazioni sociali; e la denuncia del restringimento della democrazia di opinionisti colti e democratici e di molte organizzazioni politiche. La congiunzione tra questi momenti è la chiave di un possibile successo.

Se si pone solo il problema del-

Sulla Finanziaria abbiamo una proposta efficace La indebolisce la conflittualità nella coalizione

la salvaguardia della democrazia l'impianto resta debole?

Sì, perché hai ragione ma non hai la forza. La forza viene dall'accumulo di critica sociale alla politica del governo che è gigantesca ma non diventa ancora massa critica politica.

Il centro sinistra, Prodi che torna in campo e...

... Invece di centro sinistra preferisco Grande alleanza democratica. Eviterei anche di parlare di ritorno di Prodi. Potrebbe sembrare una ripresca. Invece il processo della Gad e di Prodi è da concepire come un inizio, come l'adeguamento della capacità dell'opposizione per vincere una sfida. Detto questo, oltre la denuncia della linea del governo io partirei dalla serena, dico serena, e non litigiosa analisi delle nostre inadeguatezze.

Se dovesse farne un inventario rapidissimo?

Faccio un esempio: sulla Finanziaria abbiamo una proposta efficace. Cosa la indebolisce? Una conflittualità interna alla coalizione e soprattutto l'insufficiente attenzione al tema della mobilitazione su queste proposte ancor prima che arrivino al Parlamento. La nostra proposta va bene ma non abbiamo la capacità di partire da una mobilitazione sui problemi più acuti del paese, come per esempio la perdita del potere di acquisto degli strati bassi e medi della popolazione.

tografata dal Censis in cui non crescono né i redditi né i consumi.

Prodi invoca esplicitamente «mobilitazione» e «partecipazione»: «Ho proposto le primarie per esaltare la comunione di intenti e di appartenenza di cui abbiamo bisogno». Rammenta che già con Veltroni discussero «il superamento della provenienza partitica che è il fondamento dell'Ulivo».

Sta attento però a evitare ogni contrapposizione con i partiti alleati: «Le polemiche strumentali producono disastri. Senza i partiti non si va da nessuna parte. Ma - scandisce - vanno continuamente alimentati dalla società civile». Una saldatura tra due modi di «fare politica».

L'unico spunto da cui traspare che gli scogli recenti hanno lasciato tracce, è l'accento sulla «fase del programma», questa: «Sulla struttura forse si è perso tempo...». Programma, dunque, in attesa del Palalido di Milano sabato prossimo dove ad ascoltarlo ci saranno tutti: da Rifondazione ai «Cittadini per l'Ulivo», dalla Quercia a Libertà e Giustizia. Prodi traccia poche significative linee: non confondere «mobilità con precariato» (di nuovo, i giovani), difendere il welfare («Siamo una carovana in cui se qualcuno cade lo tiriamo su»), immigrazione. È la scena dell'ex premier che, un decennio dopo, prepara il ritorno di fronte ai suoi antichi sostenitori? Prodi ha ben presenti rischi e limiti di un'«operazione nostalgia». A Scoppola che lo esorta - «Non dimentichi il '98, alzi la posta, i partiti hanno bisogno di lui» - risponde indirettamente. Così: «Non possiamo cullarci nella nostalgia per parole o programmi del passato. In questi dieci anni intorno a noi è cambiata la geografia del mondo. I discorsi di allora non hanno più senso». E dunque: futuro. I ragazzi, certo diversi dai piccoli «imprenditori di se stessi» «arruolati» in Forza Silvio. Trecento circoli di «cittadini per l'Ulivo» che in comune con i «circoli azzurri» delluttriani hanno solo il nome.

Un auspicio di stabilità per l'eventuale centrosinistra al governo: «Ci siamo svegliati dopo la notte. Più che un sogno abbiamo avuto un incubo. Ora ci serve un'intera giornata per realizzare i nostri progetti». Fine giornata a Bologna per la lettura sull'Europa alla dossettiana Fondazione Giovanni XXIII, alla presenza del vescovo ausiliario Ernesto Vecchi. Mentre da Napoli interviene Massimo D'Alema: «Se Berlusconi ha tanti soldi, invece dei giovani paghi i poliziotti. Sarebbe più utile per il Paese». E ancora, sulle tasse: «Per i più è una fregatura. A conti fatti si pagherà di più se si mettono in conto i servizi che verranno tagliati e gli aumenti previsti. Si tratta di una operazione a perdere. Questa finanziaria leva 53 miliardi di euro a tutti e ne restituisce sei solo ad alcuni».

Federica Fantozzi